

La Voce del Vera



Giornale di informazione
e cultura a cura
dell'Associazione
Tempera onlus
ANNO 2 - Numero 2
Dicembre 2013



La magia
del Natale



Racconti
e Poesie



Invenzioni
e Scoperte



Sport



Pensieri
in Libertà

LE ORIGINI E I SIMBOLI DEL NATALE

I “Natali” del Natale. L’idea del Natale richiama da sempre alla nostra mente un paesaggio di soffice e candida neve al punto che ci pare ovvio festeggiarlo d’inverno. Ma perché il 25 dicembre? Nell’antica Roma intorno a questo giorno si chiudeva il ciclo delle feste in onore del dio Saturno, cioè il dio Sole e ricorreva il solstizio d’inverno: le notti cominciavano ad accorciarsi e le giornate ad allungarsi, per i Romani, dunque, questo era il giorno della Festa del Sole e credevano che un “sole nuovo” venisse a rinnovare la vita sulla terra. I primi cristiani che non disponevano di una data reale della nascita di Gesù, scelsero appunto il solstizio d’inverno per celebrare l’avvento del Salvatore. Per essi Gesù era il sole nuovo venuto a portare una nuova vita con il suo messaggio. Nel 335 d.C. papa Liberio proclamò ufficialmente il 25 dicembre data della nascita di Gesù. Nei primi secoli del Cristianesimo si festeggiava il Natale come gli antichi saturnali romani: si vegliava durante la notte tra il 24 e il 25, si accendeva un gran falò e si andava in processione con fiaccole accese. I primi dipinti mostrano Gesù bambino nella mangiatoia con Giuseppe e Maria, il bue e l’asinello e si trovano in tutta l’arte cristiana; fu Giotto il primo grande artista che dipinse la natività ma il presepe come rappresentazione fu realizzato da San Francesco nel 1223 in una grotta di Greccio nel reatino.

L’albero di Natale. Se il presepe ha origine dalla religiosità dei paesi mediterranei, l’albero natalizio ha radici nella sensibilità nordica. Infatti esso richiama immagini di foreste misteriose e luoghi fiabeschi, patrimonio del folklore germanico. La leggenda ne attribuisce l’invenzione a Martin Lutero, il grande riformatore protestante che in una notte gelida sentì il bisogno di un simbolo per rappresentare il Natale e, attraversando un bosco e intravedendo le stelle brillare, portò a casa un piccolo abete e lo ornò con candeline. Questa è leggenda, ma è certo che l’albero apparve in Ger-

mania a partire dal 1611 e in seguito si diffuse e affermò negli altri paesi. Gli alberi anticamente si adornavano con frutta e poi anche con dolci destinati al pranzo natalizio. In seguito la fantasia ha aggiunto ricche e bellissime decorazioni e doni augurali.

Babbo Natale e Santa Claus. Babbo Natale che, con la sua slitta e le sue renne, sembrerebbe di origine nordica, in realtà è il mediterraneo e “nostrano” *San Nicola di Bari*. Secondo la leggenda San Nicola di Bari era un buon vecchio dalla barba bianca, generoso soprattutto con i bambini ai quali amava portare i doni. Il leggendario personaggio fu celebrato e onorato durante tutto il Medioevo. Nel dodicesimo secolo a Parigi, ogni anno il 6 dicembre, uno studente si travestiva da San Nicola e con una gerla piena di doni faceva felici i bambini. In Germania San Nicola divenne *San Nikolaus* e la sua veste rossa di vescovo si trasformò nell’odierno e caratteristico costume. Gli Olandesi che emigrarono in America nel secolo scorso trapiantarono lì il personaggio che loro chiamavano “Sint Klaes”. Così, San Nicola di Bari, emigrato nel nuovo mondo è attualmente il *Santa Claus* degli americani (Babbo Natale) al quale i bambini inviano le loro richieste di doni.

Le strenne ossia i doni natalizi. Nell’antichità le strenne non erano altro che fichi e datteri con ramoscelli di lauro e rametti di una pianta propizia, l’*arbor felix*, che si staccavano da un boschetto consacrato a una dea di origine sabina, chiamata *Strenia* apportatrice di fortuna e felicità. Poi poco a poco si chiamarono *strenae* anche i doni di vario genere e addirittura le monete. La *strena* è dunque l’antenata dei regali di Natale, detti appunto strenne.

La pianta del solstizio: il vischio. È una pianta semiparassita e sempreverde che vive sui rami di tanti alberi latifoglie e conifere, soprattutto del pino silvestre, del melo, del pero, del mandorlo ma anche della quercia. Ha foglie carnose e bacche perlacee e sferiche che maturano proprio nel mese di dicembre. Lo si considera di buon augurio e l’usanza di appenderlo sull’uscio o in casa

risale ai Celti che lo ritenevano una pianta giunta dagli dei, perché non aveva radici e cresceva sul ramo di un’altra pianta, come se fosse caduta dal cielo. Lo raccoglievano la sesta notte dopo il solstizio invernale con una falce d’oro, lo ponevano in un bacile d’oro e lo espongono alla venerazione del popolo. Dopo molti secoli ancora oggi è considerata una pianta augurale.

Le canzoni di Natale. Grandi musicisti come Bach e Haendel dedicarono al Natale alcune delle loro composizioni, ma la più celebre canzone natalizia “Stille Nacht” (Notte Santa) fu composta da Franz Gruber, un umile maestro di musica che insegnava ai bambini nell’oscura cittadina di Arnsdorf. Gruber la scrisse in fretta, prima della mezzanotte del 24 dicembre 1818, e la cantò egli stesso accompagnandosi con la chitarra. Furono i cantori tirolesi a riprendere poi la melodia, che si diffuse in tutto il mondo diventando l’inno natalizio. In Italia fu un semplice canto pastorale ad affermarsi: “Tu scendi dalle stelle”, composto nel 1754 dal santo napoletano Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, derivato come versione italiana dall’originale “Quanno nascette Ninno”. Sono tipiche natalizie anche le antiche nenie degli zampognari che allietavano le vie di paesi e città.

Il Natale nel mondo. Natale è la festa più sentita in tutti i paesi del mondo cristiano o dovunque vivano gruppi etnici di fede cristiana. Dalla vecchia Europa la festività natalizia è stata importata, dai primi coloni nel nuovo mondo, nelle Americhe e nell’Australia portandosi dietro le proprie tradizioni.



Tempera, 28 novembre 2011
“Gesù Bambino dalle macerie”

Negli ultimi tempi abbiamo assistito al fenomeno opposto: dagli Stati Uniti tecnologici e consumistici è arrivato fino a noi il “Natale boom”: strade scintillanti di luci, industria del regalo e, soprattutto, festività appariscente, dimenticando un po’ il suo spirito peculiare: intimità, calore, invito al raccoglimento e semplicemente gioia. Nel mondo, dove i cristiani sono una minoranza, il Natale è festeggiato con più semplicità e in modo più vicino alla festa popolare delle origini. In Italia oltre all’albero addobbato anche all’esterno nel giardino, è frequente la realizzazione di presepi originali nelle abitazioni e artistici nelle chiese e nei luoghi pubblici in genere. Ci sono paesi dove costruiscono o intagliano tutti i personaggi del presepe realizzando addirittura statue di personaggi famosi più attuali. La natività viene rappresentata nei presepi viventi di molti paesi.

*(tratto dal Dossier di
Claudia Salvatori
del giornale Magic Girl)*

LA VIGILIA DI NATALE A TEMPERA

C’era una volta il Natale a Tempera: **Tempera era la base di un presepio** abbracciata dal fiume Vera; le sue viuzze, le sue scalinate, i suoi piccoli sdrucchioli, dal basso risalivano a sbucare nelle piazzette e a convergere poi nel Colletrone, il punto più alto dove la nostra bella chiesa ci aspettava spalancata e illuminata. I personaggi del presepe eravamo tutti noi, più i “revinuti”, perché “Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi”. Dalla mattina eravamo indaffarati nella preparazione del cenone, frettolosi per riuscire a fare tutto in tempo. Il nostro menù tradizionale variava di poco da casa a casa, perciò il vicinato, ogni vicolo, ogni piazzetta era inondata dagli stessi profumi del “cucinato”. A parte le aggiunte più moderne e sfiziose, il cenone tipico della vigilia comprendeva: spaghetti con tonno e alici, baccalà in bianco con contorno di rape rosse e cavolfiori, ceci in umido con castagne, fagioli in umido, baccalà con sughetto e

prugne, cavoli ripassati in padella, frittura di merluzzetti (in alternativa o in aggiunta codine di gamberi, anelli di seppia, capitone alla brace, ecc., in passato soprattutto trote del nostro fiume), pesciolini marinati, insalata mista, olive e finocchi; gli immancabili “fritteji” fatti con l’impasto di pane e aggiunta di pezzetti di carracini, mele e uvetta per quelli dolci, con pezzetti di baccalà, alici e cavolfiori per quelli salati. Per frutta mandarini, arance, mele, datteri, melone ecc. Finalmente il dolce: panettone, pandoro, parrozzo, cagionetti (e altro secondo le usanze di provenienza), fritti dolci e torroni vari. Tutto veniva piluccato tra la lettura delle letterine e la recita delle poesie se c’erano bambini, racconti del passato, una giocata a tombola, il telefono squillava per gli auguri di parenti lontani, intanto nel camino scoppiettava il ciocco che il nonno aveva acceso... ed era quasi Mezzanotte! Ben coperti uscivamo, il nostro presepe si animava, i nostri percorsi erano allietati da addobbi, decorazioni e lucine intermittenti. Le campane ci chiamavano, saluti e commenti ci accompagnavano in chiesa dove il presepe si completava con i personaggi eccellenti posti nella grotta realizzata sotto l’altare. Gesù Bambino ci aspettava nella sua povera culla, nascosto da una copertina che veniva tolta al momento della “nascita” e innalzato al cielo benedicente. Concludeva la lunga liturgia il canto “Tu scendi dalle stelle”. Sul sagrato la Confraternita ci offriva tè caldo e vin brulé. Abbracci, Baci e Auguri di Buon Natale 2008... **Adesso...Buon Natale 2013!**

Clelia Scirri/2013



UN CARO E PROFUMATO RICORDO NATALIZIO

I nonni paterni che abitavano in una casa in campagna avevano uno stanzino dove mia nonna raccoglieva e gelosamente conservava le cose che sarebbero servite per le feste natalizie. Come uno scrigno conteneva noci, mandorle, nocci dell’albicocche, “nocchie” (nocciole), castagne secche, ceci, i grappoli di uva più belli che si lasciavano appassire fino alla vigilia, le ciliegie cadute e appassite dette “passi”, lunghe corone di “seccarelle” (spicchi di mele piccole infilate in lunghi fili e fatte appassire), sorbe lasciate maturare sul mucchietto di paglia. Quando mia nonna lo apriva ricordo che ne usciva il profumo naturale e dolcissimo dell’estate, ma non mi dava che un assaggio. Tutto serviva per preparare i “fritteji”, per insaporire le semplici vivande, per riempire nel giorno dell’Epifania le calze per i nipoti attaccate al camino fumoso della grande cucina. A questo nonna aggiungeva qualche mandarino, il torroncino avvolto nella carta luccicante e ... quando si poteva, qualche soldino. Il regalo era sempre uguale ma l’atmosfera sempre misteriosa e nuova. Quando a Natale i nonni venivano a pranzo, al momento del dolce rileggevo la letterina della vigilia indirizzata con belle e buone promesse a tutta la famiglia e poi recitavo la poesia. E anche nonna ripeteva la sua che ormai tutti i nipoti avevano imparato. *Stanotte, a mezzanotte, è nato un bel bambino/ biondo, roseo, ricciolino ricciolino./ La mamma lo fascia, gli stringe i suoi piedini/ lo innalza al ciel beato: Cristo è nato, Cristo è nato!/ Andiamolo a vedere, in una piccola capannella, col bue e l’asinello./ con Giuseppe e con Maria. Oh! Che nobile compagnia./ Signori, la predica è finita, non voglio né oro né argento, un pezzettin di dolce e mi accontento.*

Clelia Scirri/2013

LA VIGILIA DE NATALE A CASA DE ZI PEPPE

S' avvicina Natale e pure Zi Peppe se 'mpegha pe mette qua lucetta alla casa e preparà u cenone della Viggilia. "Va' a comprà quattro lampadine e vidi de sbrigatte!", disse Zi Maria. Allora Zi Peppe piglia u carrittu, ci attacca j'asinu Rondegliu e s'avvia verso ju negoziu abballe Fioretta. "Volesse quele lampadine che s'appicceno e se smorzeno... e me ta dà pure n'arbiru de Natale!". Zi Peppe carica u carrittu e revà alla casa: "Ecco la robba de Natale" e Zi Maria "E le cose da magnà? Addo stanno? Sci ju solito sallecchione!" Zi Peppe repiglia u carrittu e 'mpiccia e 'mbroggia dopo du' ore arriva ajiu pesciarolu. "Volesse nu capetone pe Natale". "Ecchiu qua, beju frisco, ancora se move!". U piglia e ju 'nzacca dentro 'na busta. Na vota arrivatu alla casa Zi Peppe se mette a capà u capetone, ma non s'adduna che è ancora vivu e se ce ne scappa dalle mani. La moglie prova a chiappaju co' jiu stennerejiu. "Levete che faccio ji!". Ma u poero me se caputuzza abballe le scale e se retrova co ju capetone 'mmano e dice a Zi Maria: "Appocatro me se ne scappeal!". Questa pija u pesce e ju comenza a puli. Na vote avviato lo magnà chiama i parenti, ji 'nvita aju cenone e ji ricorda che pe le otto se comenza a magnà. La 'mmatina della Viggilia Zi Peppe prepara j'arbiru co le luci che era comprato. La sera ju primu che arri-

va è Zi Pasquale che co n'abbracciu pe poco non ju stritolea. Poco dopo arriva pure Giacumino e appena Zi Peppe ju vede comenzeno a litigà. "Perché ju sci 'nvitatu?". Urla alla moglie e Zi Maria responne: "A Natale tenemo esse più boni!". Da quiju momento se comenzeno a tirà lo magnà e, mentre Zi Loreta entra alla sala, j'arriva na trota 'nfaccia. Dopo na vintina de minuti Zi Maria ji carma. Intanto ereno arrivati tutti, compresa quella rembambita de nonna Minicuccia co ju maritu Vincenzu. Zi Peppe appiccia le lampadine e nonna Minicuccia pe ju spaventu fa nu zumpo pe aria: quanno recasca, jetta nu strillu e dice: "Oddio, non me 'ngenne più la schina!". Pure nonnu Vincenzu, 'mpauritu a morte, comenza a strillà: "Ju demoniu m'è venuto a pijà!". Passata la paura se comenza a magnà. A mezzanotte, dopo che s'ereno 'mpilucati boni boni, Zi Peppe, Giacumino e Zi Saverio entreno alla missa e se metteno a ballà sopra j'altare. Ju prete, rosciu come na pummatora pe la rabbia, ji caccia fore dalla chiesa. Zi Maria scrocchia na stennerellata a tutti e ji dice: "Reietesene alla case!". E quiji: "Co tutta sta neve come fecemo? Aspettemo almeno che passa ju scanzaneve de ju commune!". E Zi Maria: "Quene, ju commune? Addo mai s'è visto ecco, e po que ve a fa eccammonte ju commune?". E cuscì fenò la Viggilia de Natale.

*Lorenzo De Cesaris e
Davide Ciuffini*



PAURA NELLA GROTTA

Era estate, Giulia e la sua amica Francesca stavano trascorrendo le vacanze al mare. Per passare un pomeriggio diverso decisero di esplorare una scogliera. Mentre correvano sugli scogli si trovarono davanti ad una grotta: l'ingresso era buio, umido, pieno di muschio ed emanava una puzza orribile. Una volta entrate il buio le avvolse, sentirono uno strano rumore che proveniva dalla profondità della grotta e rimbombando nella cavità sembrava la voce di un mostro. Si spaventarono, Francesca si strinse forte a Giulia, la paura era tanta, ma decisero ugualmente di scendere giù e andare a vedere. Ad un tratto una mano fredda, bianca e scarna afferrò la spalla di Giulia. La ragazza voleva tornare indietro e tentò di fare due passi, ma presa dal panico rimase immobile. Francesca, invece, si fece coraggio andò un po' più avanti e chiese al mostro chi fosse, ma nessuno rispose. All'improvviso Giulia si ritrovò sola: Francesca era sparita. Giulia iniziò ad urlare chiamandola forte. La sua amica ricomparve all'improvviso e la rassicurò dicendole che era semplicemente andata più avanti per cercare l'uscita. Giulia si calmò, guardò fittamente nel buio, in lontananza vide una luce e decisero di seguirla. "Ecco l'uscita della grotta!", gridarono. Le loro mamme erano lì fuori che le cercavano, le abbracciarono e si avviarono verso casa, giusto in tempo per la merenda. Fecero un sospiro di sollievo, erano salve! Non seppero mai di chi fosse quella mano, ma da quel giorno decisero di non andare più a caccia di mostri.

Camilla Pizi



NEL BOSCO CON I LUPI... MANNARI

Un giorno Gianni, un bambino di 5 anni, e il fratello Luigi di 14 anni decisero di fare un'escursione con il loro papà nel bosco di Debrecen, in Ungheria, una zona di cui si raccontano leggende spaventose di fantasmi e lupi mannari. Arrivarono nei pressi di una radura, il sole stava tramontando e bisognava cercare un posto per accamparsi. Luigi e Gianni andarono a est, mentre il padre a Ovest. I ragazzi trovarono uno spiazzo senza alberi così montarono una tenda e accesero il fuoco. Con una radiolina cercarono di contattare il padre per comunicargli la loro posizione, ma il segnale era disturbato, si sentiva solo un gorgoglio, simile a quello dello stomaco! I bambini un po' impauriti entrarono nella tenda e cercarono di dormire, ma degli ululati sempre più vicini glielo impedivano. Ad un tratto videro due ombre, la chiusura lampo della tenda si aprì e... sbucarono due uomini vestiti da forestali grassi e bassi, con occhi arancioni, lucenti e con una strana pupilla: allungata verticalmente come quella di un t-rex. "Forse è la foschia che ci fa vedere le immagini deformate!", pensarono i ragazzi. I due uomini chiesero ai ragazzi se avevano bisogno di qualcosa e poi se ne andarono. Gianni e Luigi si rimisero a dormire, ma sentirono di nuovo gli ululati. Si affacciarono fuori e videro un fatto strano: sul terreno le impronte dei forestali diventavano sempre più grandi a mano a mano che si allontanavano fino a raggiungere una dimensione di circa 45 cm! Inoltre, quelle più lontane avevano preso la forma delle impronte dei lupi! Decisero di seguirle e videro che appartenevano a due lupi mannari! Si nascosero dietro due querce. Luigi non credeva ai suoi occhi e gesticolando cercava di convincere Gianni a non piangere altrimenti li avrebbero scoperti. I due strani esseri stavano divorando le viscere di una vittima. Luigi prese il binocolo e cercò di capire chi fosse la preda, mise a fuoco e vide che la vittima era un boscaiolo. I due ragazzi fuggirono e si rifugiarono nella tenda per cercare nel libro delle leggende

come uccidere quelle bestie feroci senza sentimenti. Lo trovarono: bastava intingere una moneta d'argento nella resina di una pianta. Gianni cercò nel suo zaino, trovò la vecchia moneta del nonno che portava sempre con sé come portafortuna e la strofinò sulla corteccia resinosa di un albero vicino alla tenda. Ormai si era fatto tardi, preoccupati per il padre ancora nella boscaglia, i ragazzi non fecero sonni tranquilli. La mattina dopo di buon'ora presero l'arco e una freccia sulla cui punta posizionarono la moneta. Dopo aver camminato per un bel po' trovarono i lupi mannari, scoccarono la freccia e ne uccisero uno. Ma i lupi erano due, ne rimaneva ancora uno, il più grande! La bestia li vide e li inseguì. I due bambini cominciarono a correre e, proprio quando stava per raggiungerli, sentirono il sibilo di una freccia e videro il lupo mannaro accasciarsi a terra. Si voltarono e tra i cespugli scorsero il padre con l'arco in mano. Erano salvi. Nel frattempo si era fatto notte, tornarono tutti in tenda e accanto al fuoco il padre spiegò loro che si era allontanato nel bosco proprio per cercare i lupi mannari, perché era un agente segreto incaricato di ucciderli per proteggere l'umanità. I ragazzi, felici che tutto si era risolto per il meglio, si augurarono di vivere tante altre avventure insieme.

Lorenzo De Cesaris

GLI ANIMALI



*Gli animali tengono molta
compagnia,
ma comprarne uno è diventata una
mania.*

*Il gatto e il cane
piacciono molto alle
bambine nane.*

*Il delfino e il pesciolino
portano fortuna ad ogni bambino.*

*Gli animali marini
piacciono molto a tutti i piccolini.*

Giulia Alfonsetti

JU CALENDARIU



*A Capudannu me dispiace sempre
spicca' ju calendariu de
j'atr'annu,
dodici vote ji so' ggiratu u mese
contenno jorni, feste, lune e santu.*

*Sopra aju calendariu i ci segnea
tutti j'appuntamenti, le scadenze,
l'analisi, le cose che prestea,
le date delle belle ricorrenze.*

*Mentre u resfojio, prima de
jettajiu,
releggio qua e llà appuntato:
ccìe ju porcu, oggi ha nevicato,
prima de Pasqua: terra arata.
Gita a Capri, somentat
la'nzalata.*

*Mare prenotatu dieci jorni,
(stavote senza famme troppi cunti
pecqué ju so' ffinitu de paca'
quiu debbitu contrattu
tre anni fa).*

Appresso:

*reporta' quella carta aju notaru,
scritto ruscio anniversariu.
Dicembre: manna' 'n tempu
j'auguri,
tasse, e non mme lle tenco
scorda',
ecco...é ffinitu j'annu, stacco
l'aca 'nfilata,
cagno riggistru e,
grazzie a Ddio, pozzo recomenza'.*

Clelia Scirri

NEVICA



*Oggi nevica che gioia,
porta via anche la noia
e se domani smetterà
tanta ansia a me verrà.
Per fortuna che i pagliacci
pensan sempre a rallegrarci.
Domattina ci alzeremo
e a scivolare tutti andremo.*

Sara Mancini

LA STELLA MESSAGGERA



*La stella cometa tutto vede e tutto sente,
di sicuro non mente.*

*Lascia una scia di mille frammenti,
che i bambini fan contenti.*

*Di gioia e allegria
illumina la notte più
bella, l'universo e il creato
annunciando che Gesù è nato.*

Lorenzo De Cesaris

LA LAMPADINA

L'elettricità ha rivoluzionato il modo di vivere delle persone, ma come si è riusciti a sfruttare le sue potenzialità? I primi esperimenti cominciarono verso la metà del 1800 utilizzando dei fili che si riscaldavano, convertivano il calore in energia e quando ciò succedeva il filo si arroventava. Questo primo dispositivo utilizzato da sir James Bowman Lindsay si chiamava lampadina a filamenti incandescenti. Nel 1845 John Wellington Starr usò fili di carbone, ma la lampadina aveva una durata troppo breve così Joseph Swan dichiarò che l'invenzione non avrebbe avuto futuro, se non si fosse trovato il modo di togliere l'aria dal bulbo, in modo da permettere ai filamenti di bruciare meglio. Nel 1865 il tedesco Hermann Sprengel inventò la pompa da vuoto, che toglieva l'aria dal bulbo e tredici anni dopo Swan la presentò alla società chimica di Newcastle. Nella conferenza stampa, però, non poté mostrare una lampadina, perché nel frattempo si era bruciata in laboratorio. Intanto Thomas Alva Edison si avvicinava sempre di più alla soluzione. Il 21 ottobre del 1879 Edison riuscì a lasciare accesa una lampadina per tredici ore usando come combustibile un semplice filo per cucire. Nel 1880 Edison aprì la sua fabbrica a New York e l'anno dopo Swan aprì la sua a Newcastle. Entrambi si contesero il brevetto con una lun-

ga serie di battaglie legali, da cui di fatto nessuno dei due ne uscì vincitore, infatti in Inghilterra si considera Swan il vero inventore della lampadina, mentre negli Stati Uniti Edison. Alla fine i due strinsero un patto commerciale e utilizzando il filamento di carbonio fecero affari d'oro. Negli anni successivi vennero apportati molti miglioramenti alla lampadina che ne perfezionarono il funzionamento. Purtroppo oggi la lampadina è stata in parte rimpiazzata dai neon, ma per tanti decenni è stata il principale mezzo di illuminazione.

Davide Ciuffini

LA RADIO IL SUO INVENTORE: GUGLIELMO MARCONI

Guglielmo Marconi nacque a Bologna il 25 aprile 1874. Fu un importante fisico e inventore italiano vissuto nel periodo delle grandi invenzioni nel campo delle comunicazioni, come il telefono e la televisione. A venti anni cominciò i primi esperimenti e nel 1894 costruì un segnalatore di temporali, un antenato dei moderni apparecchi utilizzati dal meteo, e un campanello elettrico che trillava in caso di fulmine. Marconi mostrò al padre i suoi esperimenti e lui lo finanziò. I suoi studi si concentrarono prevalentemente su come aumentare la potenza delle emissioni di onde radio in modo da poter trasmettere un segnale a elevate distanze tra un trasmettitore e un ricevitore. L'8 dicembre 1895 Marconi aveva ultimato un apparecchio capace di comunicare e ricevere segnali. Quella data venne considerata l'anno di battesimo della radio. Negli stessi anni anche Nikola Tesla svolse esperimenti simili e riuscì a trasmettere a le onde a 50 km di distanza tra i due apparecchi. Per quanto riguarda il brevetto, però, non è ben chiaro a chi sia stato dato per primo, perché la questione è ancora molto controversa. La radio è stata una grande invenzione, la cui utilità si riscontra ancora nei nostri giorni anche se nel corso degli anni

è cambiato moltissimo l'uso: prima veniva utilizzata prevalentemente come mezzo per diffondere le informazioni, oggi, invece, è usata anche per intrattenimento e svago, infatti, sono moltissime le trasmissioni radiofoniche dedicate alla musica e alla cultura.

Davide Ciuffini



COSÌ L'INVENZIONE DELLA RADIO ARRIVÒ A TEMPERA: "La radio a casa mia negli anni '50"

Mio papà comprò la nostra prima radio presso il negozio Marinelli a L'Aquila. Era di una marca famosa: *La voce del padrone*. Il suo marchio era un cagnolino rivolto alla tromba di un giradischi d'epoca. La radio spesso poteva guastarsi se si bruciavano "le valvole". Tre rotelle ne regolavano le funzioni: una era per l'accensione ed il volume, una "prende" le stazioni muovendo un'asta tirata da un filo che forzato oltre il limite spesso si spezzava, l'altra captava le onde varie. Da ragazzina, mi ricordo di aver utilizzato molto questo apparecchio per ascoltare musica leggera, lirica, racconti a puntate e trasmissioni per bambini oltre che programmi di informazione e di curiosità. Mi piaceva far scorrere su e giù la rotellina specialmente nelle ore serali e notturne per passare su stazioni straniere: radio Tolosa trasmetteva sempre bellissime musiche, da altri paesi lontani arrivavano ritmi esotici e lingue sconosciute. Nel periodo della Quaresima la radio trasmetteva solo musica classica. Ricordo chiaramente l'apprensione e le discussioni degli uomini che dalla

finestra di casa venivano a sentire il giornale radio che annunciava, nel novembre del 1956, l'occupazione sovietica dell'Ungheria. La voce concitata del cronista urlava: "ecco, sono arrivati, stanno entrando i carri armati a Budapest!" Erano emozionanti le trasmissioni per gli emigranti: in un programma intervistavano i nostri connazionali all'estero (Americhe, Francia, Australia) e in un'ora convenuta salutavano tra le lacrime i parenti in collegamento. A scuola si sbagliava spesso a scrivere la parola radio (poco usata) pensando che si scrivesse aradio. Indimenticabile è il canto dell'uccellino che precedeva il segnale orario. In seguito io ho studiato sempre con la radio accesa e a basso volume. Intanto sono state prodotte in abbondanza radioline minuscole a transistor, con le pile, senza collegamento elettrico, dalle forme e colori più svariati. La radio conserva tuttora un fascino speciale perché ci fa compagnia discretamente in casa, in viaggio, a volte a lavoro, senza distrarci.

Clelia Scirri/2013



I CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO

Il campionato europeo è un torneo a 16 squadre la cui prima edizione risale al 1960 e si svolge ogni 4 anni, in corrispondenza delle olimpiadi. Il primo a richiedere un torneo per decidere la migliore nazione d'Europa fu Henry Delaunay nel 1927. Nel 1954, con la fondazione della UEFA (unione europea federazione calcistica) il sogno di Delaunay diventò realtà. Nel 1960 ci fu il primo campionato europeo vinto dall'URSS, che batté in finale la

Jugoslavia ai tempi supplementari. Proprio l'URSS perse quattro anni dopo contro la Spagna per 2-1 in finale. Il 1968 fu caro a noi Italiani per la vittoria complessiva in finale per 3-1 contro la Jugoslavia. Le successive tre edizioni furono vinte dalla Germania ovest, dalla Cecoslovacchia e poi di nuovo dalla Germania ovest. Nel 1984 la Spagna tornò in finale, ma fu battuta dalla fortissima Francia di Platini. Nel 1988 si vide in finale il più bel goal della storia degli Europei, quello di Van Bastenn: segnò con un tiro al volo da posizione, quasi impossibile, che valse all'Olanda il titolo di campione (Olanda 2 URSS 0). Nel 1992 accadde un curioso fatto: la Danimarca, già eliminata, fu richiamata a giocare grazie al ritiro della Jugoslavia. Con difficoltà arrivò in finale per affrontare la Germania e vinse la partita. L'uomo simbolo di quella Danimarca campionessa fu il portiere Peter Schmeichel, che giocò molti anni in diverse squadre inglesi come l'Aston Villa e il Manchester United. Nel 1996 il grande pubblico vide la Germania guadagnare il terzo titolo. Nel 2000 l'Italia fu protagonista di una beffa incredibile, in finale, forti del vantaggio al 55esimo con Del Vecchio, la Francia ribaltò il risultato con il pareggio al 90esimo di Wiltord e il golden goal al 103esimo minuto con David Trezeguet, allora in forza alla Juve. Nel 2004 la Grecia e il suo allenatore, Otto Rehagel, stupirono tutti vincendo in finale 1-0 contro il Portogallo, padrone di casa, aggiudicandosi il primo titolo per la nazionale ellenica. Nelle ultime due edizioni la Spagna ha dominato totalmente: prima battendo 1-0 la Germania in finale negli Europei di Austria e Svizzera, poi nel 2012, con un secco 4-0 all'Italia (Silva, Alba, Torres, Mata). Il miglior realizzatore di sempre è Michel Platini, con nove gol, in forza alla Francia dal 1976 al 1987. Il record di presenze spetta a Lilian Thuram e Edwin Van de Sar con 16 presenze rispettivamente nelle nazionali di Francia e Olanda. Dal 1960 ad oggi il torneo è una grande manifestazione che coinvolge, in tutto, comprese le qualificazioni, 53 squadre. La prossima edizione

si svolgerà nel 2016 in Francia in dieci stadi differenti. Le squadre passeranno da sedici a ventiquattro. È da 54 anni che questo torneo coinvolge milioni di tifosi europei intenti a sostenere la propria nazionale.

Davide Ciuffini

ASPETTANDO IL MONDIALE DEL 2014

Tutto il mondo calcistico quest'anno fremente per lo svolgimento imminente dei mondiali che si giocheranno in Brasile. Sarà sicuramente un mondiale innovativo, grazie alla costruzione di molti nuovi stadi e il metodo di sorteggio. Uno di questi nuovi stadi, l'arena di San Paolo, è stato in parte distrutto da una gru che lavorava nei pressi dello stadio. Il sorteggio si è svolto il 6 Dicembre e il riscontro per noi non è stato buonissimo: il nostro girone è formato da Uruguay, Costa Rica e Inghilterra, quest'ultima è la più temuta, anche se da alcune persone, compreso me, viene ritenuto l'Uruguay la squadra più pericolosa. Al sorteggio erano presenti molte celebrità del calcio recente e non, come Alcides Chiggia, l'uruguayano che segnò al Brasile nella finale del mondiale 1950, Cafu, fortissimo ex terzino brasiliano che giocò nel Milan, Mario Kempes, famosissimo ex attaccante argentino, l'inglese Geoff Hurst, Zinedine Zidane, l'ex capitano della Francia, Fernando Hierro e l'italiano Fabio Cannavaro, capitano della nazionale vincitrice del mondiale 2006. In Brasile si svolgeranno anche le Olimpiadi del 2016, e, come è stato sottolineato dalla presidentessa dello stato, sarà un gran beneficio per il turismo, anche se sono stati spesi molti milioni per l'organizzazione. Le squadre favorite sono la Spagna, la Germania, il padrone di casa Brasile, e, in secondo piano, l'Italia. Non vedo l'ora che comincino i mondiali, saranno sicuramente spettacolari. Allora appuntamento in Brasile nel 2014!

Davide Ciuffini

CURIOSITÀ SUGLI ANIMALI. Lo sapevi che...

L'ape gigante giapponese può arrivare a 5 cm di lunghezza ed avere una apertura alare di circa 6 cm, non è particolarmente aggressiva, ma la sua puntura può iniettare una quantità di veleno sufficiente per mandare all'ospedale una persona adulta.

Il nandu si trova in Brasile e Argentina, si distingue dallo struzzo perché è marrone e bianco-grigio, ha un ciuffo sulla testa e corre più veloce di quest'ultimo (settanta km orari).

La cimice d'acqua gigante è un insetto molto pericoloso che vive in America, Asia e Australia. Con le zampe anteriori afferra la preda mordendola e iniettandovi una tossina che la paralizza. Vive nelle acque di laghi o stagni, si nutre di lumache, rane e pesci. Anche se è un animale acquatico secondo alcuni studiosi tre punture di quegli insetti potrebbero uccidere un elefante.

Il ragno "salticcio" durante il corteggiamento salta e danza per attirare l'attenzione della femmina.

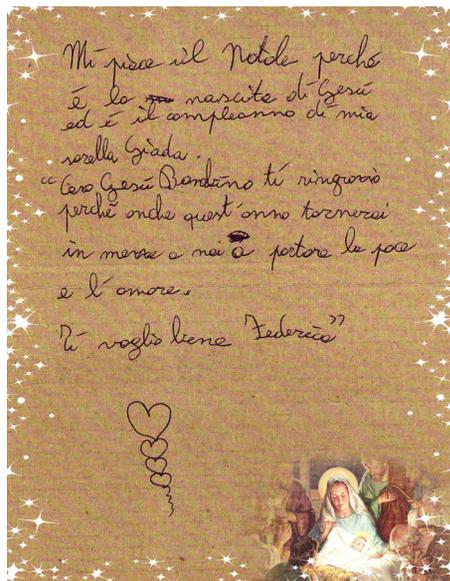
La lumaca banana si chiama così perché nella nel periodo dell'accoppiamento allunga il suo organo riproduttivo fino a 20 cm, quasi quanto la lunghezza di tutto il suo corpo.

La rana sylvatica vive in Canada, quando le temperature scendono

sotto lo zero è in grado di ibernarsi, riesce a bloccare il cuore e a congelare il suo sangue. Quando ritorna il caldo la rana si "scongela" riprendendo regolarmente tutte le funzioni vitali.

Iacopo Ciuffini

UN AUGURIO DI PACE



"Caro Gesù Bambino, ti ringrazio perché anche quest'anno tornerai in mezzo a noi a portare la pace e l'amore".

Federica Mastracci

L'AMICIZIA SUPERA LA DISTANZA

Vorrei condividere con i lettori una mia esperienza sull'amicizia. Quest'estate come ormai da tre anni sono venuti a Tempera una trentina di ragazzi da Cuneo, per farci trascorrere una settimana estiva diversa dalle altre tra giochi e divertimenti. Loro tornano ogni estate, perché si è creata una vera e profonda amicizia anche se ci vediamo una volta all'anno. Mi ricordo che l'ultima sera prima della partenza, ci siamo messi tutti a piangere. Il giorno dopo ci mancavano e quindi li abbiamo chiamati e ci siamo sentiti meglio. Noi ragazzi di Tempera stiamo portando avanti le attività che loro hanno iniziato, facendo giocare e divertire tutti i bambini ogni domenica e speriamo con tutto il cuore che l'anno prossimo possano tornare per trascorrere un'altra settimana d'estate "fuori dagli schemi".

Giulia Alfonso



la Voce
del Vera

LA REDAZIONE

Caporedattore: Anna Boccia.

Redattori: Davide Ciuffini, Lorenzo De Cesaris, Iacopo Ciuffini. Illustratori: Davide Ciuffini, Lorenzo De Cesaris, Camilla Pizi. Impaginazione Grafica: Debora Persichetti. Coordinatore e responsabile: Rossanna Scimia. Hanno collaborato a questo numero: Clelia Scirri, Giulia Alfonso, Camilla Pizi, Sara Mancini, Federica Mastracci.

Contatti:

associazione tempera onlus@virgilio.it

Cell. 349-8429270

Se vuoi puoi sostenere l'attività del giornalino con un piccolo contributo.

Spazio dedicato a eventuali sponsor.



La redazione esprime i suoi più vivi rallegramenti all'Associazione Polifonica Tempera che quest'anno compie 20 anni di attività. Complimenti e "ad maiora"!

Siamo tutti invitati a festeggiare con loro il **28 dicembre** alle ore **18:00** presso la Sala civica a Tempera.

L'idea di creare una redazione giornalistica nasce per vari intenti: creare un punto di aggregazione e confronto, richiamare l'attenzione su ciò che accade sul territorio, dare informazioni o esprimere considerazioni personali, riscoprire le antiche tradizioni e stimolare la fantasia e la creatività. È questo ciò che sono riusciti a realizzare con entusiasmo i giovani giornalisti che hanno permesso la realizzazione della rivista. Ricordiamo che la redazione, formata prevalentemente ragazzi, è aperta a tutte le persone di qualsiasi età che sono disposte ad offrire i loro pensieri, le loro idee e il loro tempo.